

# «Mi candido a fare da cavia al vaccino ho perso amici, l'onda nera deve finire»

**Stefano Torre, 55 anni, programmatore informatico, ha inviato la sua disponibilità alla direzione dello Spallanzani di Roma**

**Thomas Trenchi**

## PIACENZA

● «Mi chiamo Stefano Torre, ho 55 anni e sono disponibile a fare la mia parte». Comincia così l'email che il programmatore informatico piacentino ha inviato alla direzione sanitaria dell'Istituto Spallanzani di Roma per candidarsi come volontario nella sperimentazione del primo vaccino anti-Covid. Un impegno che, qualora andasse a buon fine, potrebbe essere ricompensato con un'indennità di almeno settecento euro (il comitato etico deve ancora stabilire l'importo esatto). Ma la questione economica poco importa, perché Torre si è proposto con una convinzione quasi filosofica: «Mi ripeto sempre che dare qualcosa agli altri porta un vantaggio anzitutto a noi stessi. E allora, perché non offrire il proprio corpo per testare il vaccino? Voglio dare il mio piccolo contributo alla soluzione di un problema gravissimo,

quello della pandemia da coronavirus». Il piacentino ha seguito le indicazioni diffuse dallo Spallanzani, trasmettendo i propri dati alla casella di posta elettronica riservata ai candidati (ad oggi più di tremila in Italia, per una novantina di posti disponibili). Il vaccino anti-Covid, prodotto dalla società Reithera con un finanziamento pubblico di otto milioni di euro, verrà sperimentato anche all'ospedale di Piacenza, oltreché a Verona e Cremona. I volontari saranno suddivisi in due gruppi per età: quarantacinque tra i 18 e i 55 anni, altrettanti over-65. «Spero che lo Spallanzani mi accetti fra le persone cui



**Mi sono sempre reso disponibile all'evoluzione della ricerca medica»**



**Stefano Torre, 55 anni, programmatore informatico: «L'auspicio è che oltre al vaccino esistano altre soluzioni»**

sottoporre il test. Nella mia storia personale mi sono sempre reso disponibile all'evoluzione della ricerca medica, affrontando alcune operazioni innovative al cervello. Mi auguro però che il vaccino non sia l'unica arma per battere definitivamente il coronavirus. L'auspicio è che ci siano anche altre strade per uscire da questa situazione che, nonostante la fine del lockdown, non ha nessun orizzonte sereno. La normalità, pur-

troppo, è ancora lontana». Torre fa un passo indietro, ripensando alle settimane più tragiche dell'epidemia: «Sono rimasto chiuso in casa, con due obblighi di quarantena per essere stato vicino a soggetti positivi. Ma non ho mai contratto l'infezione, come dimostrato anche dai test sierologici. E poi, durante l'isolamento, ho iniziato a scrivere una raccolta di poesie, descrivendo alcune immagini impossibili da cancellare dalla

testa: «Una discarica di rifiuti speciali / cadaveri nelle bare / impilate fuori dal camposanto / di questa città in guerra». Ora, invece, ecco la scelta di candidarsi alla sperimentazione del vaccino anti-Covid: «Se ho paura degli effetti collaterali? No, per nulla. Mi spaventa di più l'impatto devastante che potrebbe avere il ritorno della pandemia. Ho perso troppe persone care, questa ondata di morte deve finire».